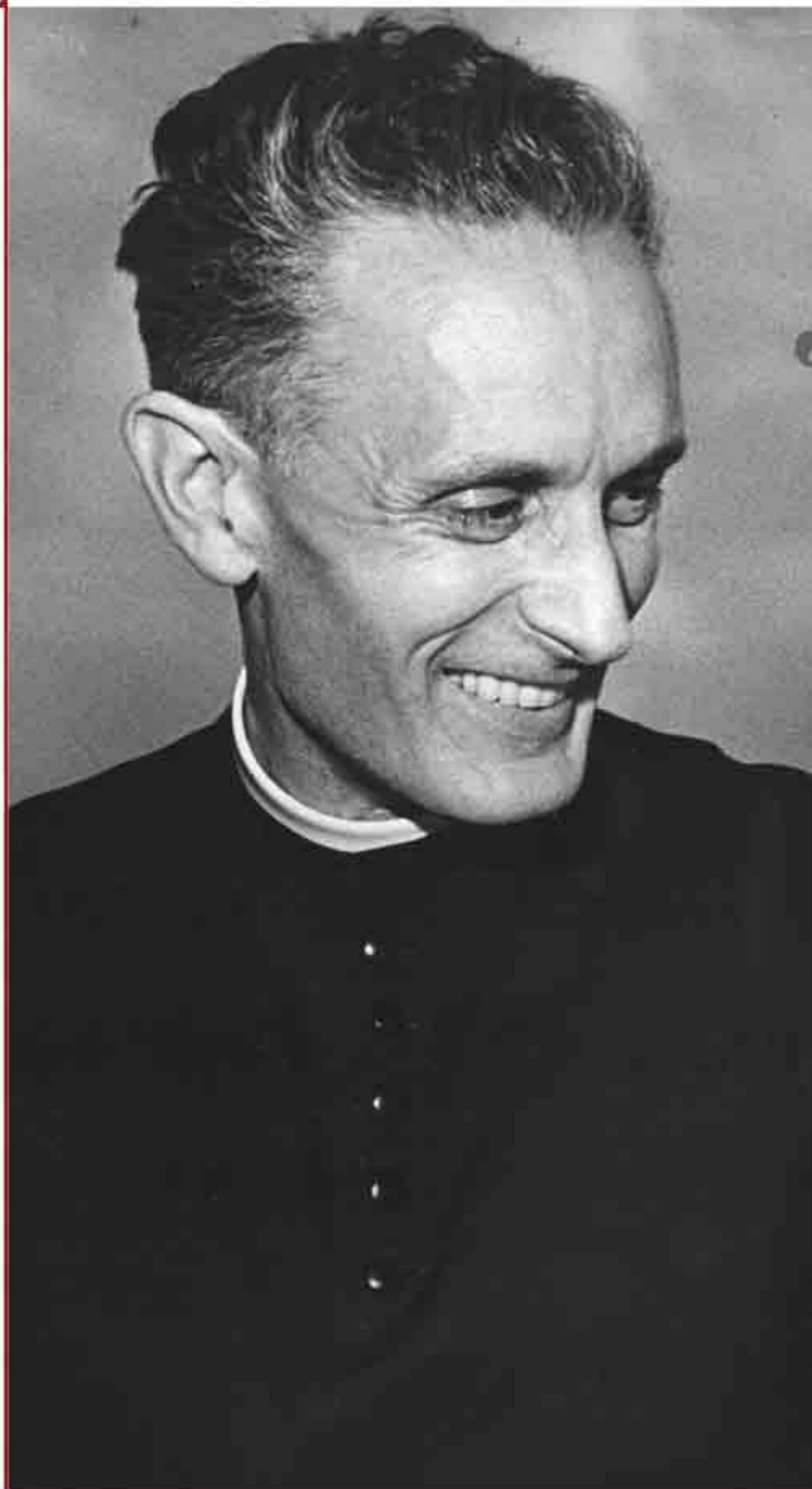


C ON AVIDA, INSISTENTE SPERANZA

L'avventura del beato don Carlo Gnocchi



Amiamo di un amore geloso il nostro tempo, così grande e così avvilito, così ricco e così disperato, così dinamico e così dolorante, ma in ogni caso sempre sincero e appassionato. Se avessimo potuto scegliere il tempo della nostra vita e il campo della nostra lotta, avremmo scelto... il Novecento senza un istante di esitazione.

Don Carlo

Autori

Giorgio Barelli
Fabrizio Begossi
Paola Brizzi
Francesco Esposito
Silvia Giampaolo
Paola Mazzola

*Con la consulenza
scientifica di*

Emanuele Brambilla
Edoardo Bressan
Stefano Zurlo

Progetto Grafico

ALKIMIA snc

*Materiale d'archivio
(testi, immagini e filmati)*

Servizio Comunicazione
e Relazioni Esterne
Fondazione Don Gnocchi

Vita di don Carlo Gnocchi

Vita della Chiesa e contesto storico

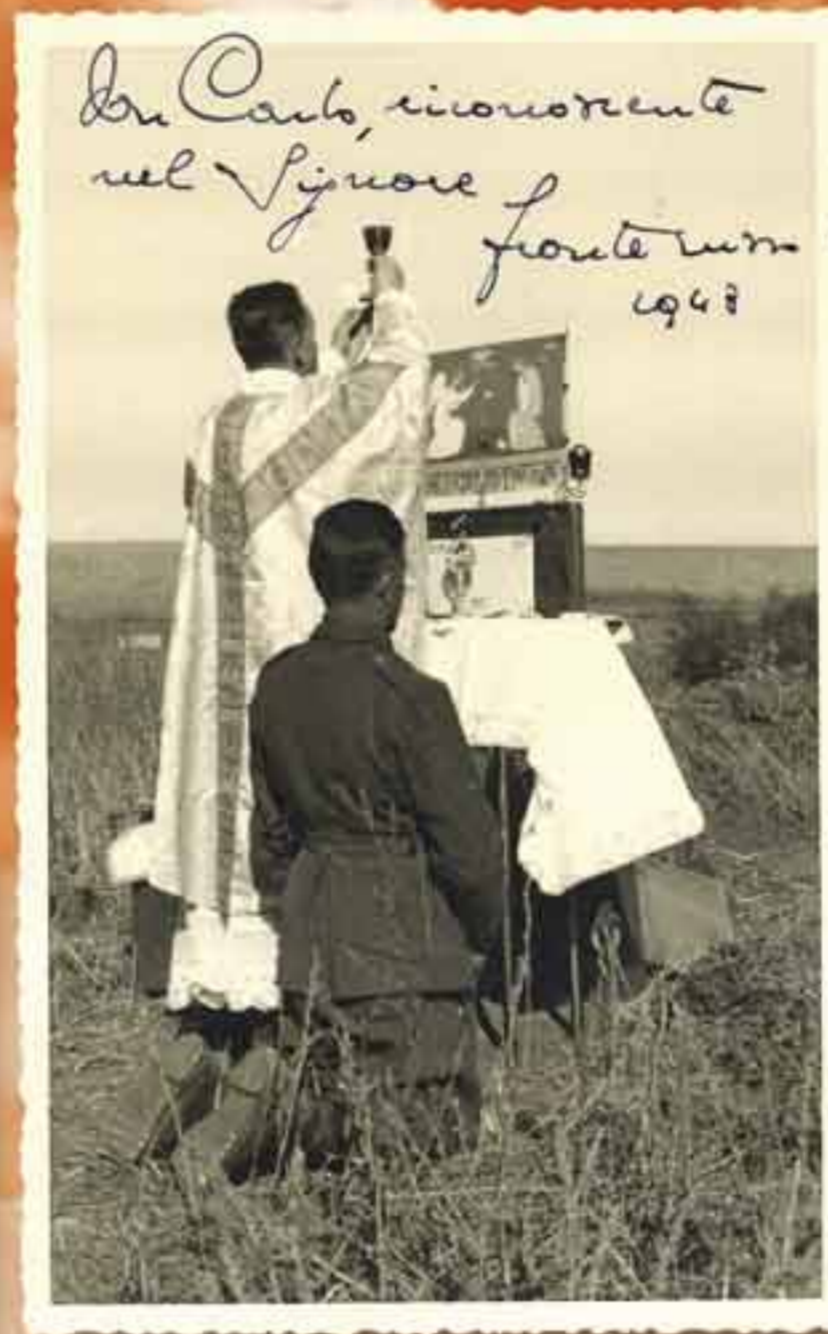
1902	Nasce a San Colombano al Lambro (25 ottobre)	
1907	Muore il padre	
1909	Muore il fratello Mario	
1914		Prima guerra mondiale (1914-1918)
1915	Entra in seminario Muore il fratello Andrea	Il card. Ferrari, arcivescovo di Milano, dà impulso all'istituzione degli oratori e all'Azione Cattolica
1922		Dopo la Marcia su Roma (28 ottobre) Mussolini è nominato presidente del Consiglio
1925	Ordinato sacerdote dal card. Tosi (6 giugno) e assegnato alla parrocchia di Santa Maria Assunta a Cernusco sul Naviglio (Milano)	Il card. Tosi, arcivescovo di Milano, si oppone al controllo dell'educazione imposto dal regime fascista
1926	Nominato coadiutore presso la parrocchia di San Pietro in Sala a Milano	Fondazione dell'Opera Nazionale Balilla
1928	Nominato cappellano dell'Opera Nazionale Balilla	
1929		Firma dei Patti Lateranensi tra Santa Sede e Mussolini Il card. Schuster è arcivescovo di Milano
1933	Nominato cappellano della II Legione Universitaria della Milizia di Milano	La polizia fascista considera Schuster un nemico Hitler va al potere in Germania; Pio XI firma con lui un Concordato per salvare le opere educative cattoliche
1936	Scelto dal card. Schuster come direttore spirituale dell'Istituto Gonzaga di Milano Inizia la collaborazione con i Fratelli delle Scuole Cristiane	Dopo la guerra d'Etiopia, l'Italia proclama la creazione dell'Impero Formazione dell'Asse Roma-Berlino
1937		Encicliche di Pio XI contro nazismo e comunismo
1938		Il card. Schuster condanna le leggi razziali del fascismo
1939	Muore la madre Clementina	Inizia la seconda guerra mondiale (1939-1945)
1941	Parte per il fronte greco-albanese come cappellano della divisione alpina Julia; congedato a novembre, fa ritorno al Gonzaga	Conquista dei Balcani da parte delle forze dell'Asse La Germania attacca la Russia
1942	Parte per il fronte russo come cappellano della divisione alpina Tridentina	Hitler avvia la "soluzione finale" contro gli ebrei
1943	Partecipa alla ritirata di Russia (gennaio) Rientra al Gonzaga (aprile) e si dà all'opera di sostegno delle famiglie dei compagni caduti Si rifiuta di aderire alla Repubblica Sociale Italiana di Salò	Sbarco degli Alleati in Sicilia e crollo del fascismo Armistizio dell'8 settembre Mussolini fonda la RSI nel nord del Paese
1944	Entra in contatto con la Resistenza Arrestato dalle SS e rinchiuso per 10 giorni nel carcere di San Vittore, liberato per l'intervento del card. Schuster	Schuster si adopera per salvare perseguitati politici ed ebrei destinati ai campi di concentramento
1945	Ritorna al Gonzaga (aprile), ma è quasi completamente assorbito dall'incarico di direttore dell'Istituto Grandi Invalidi di Arosio (Como) Incontra ad Arosio Paolo Balducci (8 dicembre), il "primo" mutilato	Gli Alleati superano la Linea Gotica mentre il CLN libera Milano e Genova (25 aprile) Mussolini giustiziato (28 aprile)
1946	Lascia l'incarico al Gonzaga per dedicarsi totalmente ai mutilati di guerra Nominato assistente ecclesiastico dell'Università Cattolica di Milano Inizio del rapporto di collaborazione con gli orionini	Prime votazioni libere e proclamazione della Repubblica Italiana
1947	Coinvolge il governo nella sua opera attraverso l'incontro con l'on. Giulio Andreotti	Adesione dell'Italia al Piano Marshall per la ricostruzione postbellica Inizio della "guerra fredda" tra USA e URSS
1948	L'udienza di Pio XII ai mutilati e gli incontri con il presidente della Repubblica Einaudi e con il presidente del Consiglio De Gasperi lanciano l'opera di don Gnocchi a livello nazionale Sostenuto da Montini, sostituito alla Segreteria di Stato vaticana, fonda la Federazione Pro Infanzia Mutilata (dal 1951 Fondazione Pro Juventute) <i>La catena della felicità</i> , iniziativa pubblica di raccolta fondi	
1949	Volo Milano-Buenos Aires del monoelica <i>Angelo dei bimbi Freccia Rossa</i> , raid motociclistico Milano-Oslo	Pio XII scomunica chi aderisce al comunismo ateo Nasce la NATO
1950	Udienza di Pio XII ai mutilati in San Pietro con la presentazione del monogramma di Cristo, che diventerà il simbolo della Fondazione Partecipa al convegno UNESCO di Ginevra sull'educazione dei minorati fisici	
1951	Entra a far parte del consiglio d'amministrazione dell'Opera Nazionale Invalidi di Guerra	
1952	Apri i collegi della Fondazione alla riabilitazione, accogliendo i poliomiolitici	
1954		Montini, nuovo arcivescovo di Milano, celebra il Natale nel collegio della Pro Juventute di Roma Presentazione di uno schema di disegno di legge sull'adempimento dell'obbligo scolastico dei diversamente abili
1955	Partecipa alla posa della prima pietra del Centro Pilota (Milano) alla presenza del presidente della Repubblica Gronchi Ricovertato per accertamenti, si ritira poi al collegio di Inverigo per curarsi	"Miracolo economico" in Italia
1956	Ricovertato alla clinica Columbus Detta il suo testamento a don Giovanni Barbareschi (25 febbraio), che lo sta accompagnando negli ultimi mesi di vita Muore verso le ore 18.45 (28 febbraio) Trapianto delle cornee su Silvio Colagrande e Amabile Battistello (29 febbraio) Funerali solenni nel Duomo di Milano (1 marzo)	Pio XII approva la liceità morale del trapianto di organi citando l'esempio di don Gnocchi

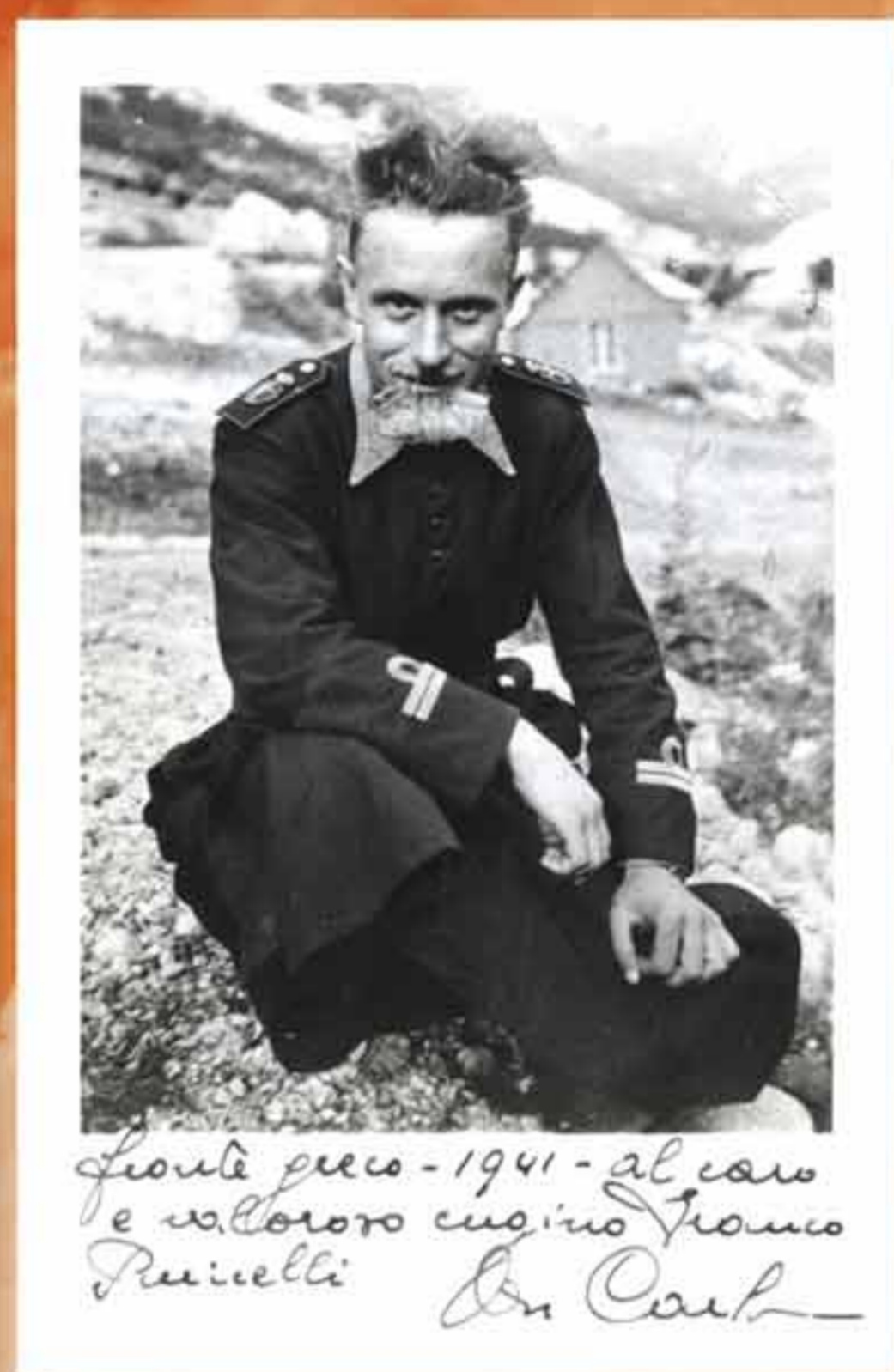
Là dove si muore. La tragedia della guerra



Immagini delle campagne greco-albanese e russa, 1941-1943







QUESTA SOCIALITÀ GIOIOSA E QUESTA CORALITÀ IMMENSA

Pedagogia del dolore innocente

Nell'estate del 1942 il cappellano don Carlo parte con gli alpini della Tridentina per la Russia. Don Carlo fa di tutto per andare, scalpita, spiega e rispiega ai superiori che non vuole essere imboscato. S'infila così, quasi di forza, nel cuore di una delle più grandi tragedie del Novecento. Si ritrova nell'ansa del Don e vive in prima persona il dramma del tracollo delle forze dell'Asse e la ritirata. Un'ecatombe che porterà alla morte di circa ottantamila soldati, in pratica uno su due. Don Carlo è solo uno dei tanti poveri soldati che cercano a tentoni la strada verso casa e la salvezza. L'armata italiana è una colonna lunghissima, sfilacciata, continuamente attaccata dall'Armata Rossa. I soldati devono camminare con attrezzature e vestiti inadeguati per centinaia di chilometri, respingendo gli assalti dei nemici. Infine, a Nikolajewka, gli alpini rompono l'assedio, escono dalla sacca e possono tornare a casa. L'ultima battaglia è una carneficina spaventosa, una mattanza, un massacro.

*Cristo con gli alpini,
1946*

A quali estremi può essere spinto l'uomo da così grave iattura e da così spietata condizione di cose! [...] Può darsi condizione più disperante e più umiliante di quella che viene dall'impossibilità di soccorrere, dal non aver più una benda per un ferito, la forza di stendere la mano a un congelato che si trascina carponi dietro la colonna, un po' d'acqua per un morente (ché spesso i pozzi erano suggellati dal ghiaccio), un pezzo di pane per un estenuato - peggio ancora - del non aver neppure la facoltà di commuoversi e di soffrire? Chi può dire, se nella vita non l'abbia provato, il terrore che viene dal veder l'anima propria perdere mano a mano il potere di consentire al dolore, al pericolo e alla morte? Nulla è più agghiacciante di questo impietramento e quasi morte interiore, sotto i colpi troppo gravi e reiterati della sventura, della fame, della stanchezza e del sonno.

A questa miserabile spoliazione di carità costringe la guerra. Anche la condizione umana viene a esserne ferita, logorata, quasi cancellata. Nel silenzio della steppa russa, sotto un cielo fatto livido, vagando tra i fuochi spenti dei bivacchi, sempre stretto ai suoi alpini, don Carlo fissa negli occhi l'orrore del male. È uno sguardo di Medusa che blocca l'uomo nel suo dramma. Come è possibile sostenerlo?

*Al cardinale Alfredo
Ildefonso Schuster,
Merano,
30 giugno 1943*

Una tragedia come quella del fronte russo non può non lasciare degli esiti spirituali, che qualche volta hanno sbocchi preoccupanti. I tempi poi sono tanto oscuri e chiusi. [...] Non ho particolari disturbi ma mi sento molto stanco e vuoto.

I grandi dolori non sempre conducono al Signore.

Al cardinale Alfredo Ildefonso Schuster, 30 marzo 1943

Pedagogia del dolore innocente

Quella di don Carlo è un'infanzia orlata dai lutti. Non ha ancora cinque anni quando perde il padre Enrico poi, in un breve spazio di tempo, i due fratelli Mario e Andrea. Nel 1939 una nuova stretta alla gola: la morte della madre Clementina.

“
Ad
Alfonso Orombelli,
Milano,
8 novembre 1939

Solo chi ha molto sofferto, delicatamente e cristianamente sofferto, può scrivere così. Solo chi mi vuol bene davvero può trovarsi così vicino a me in questa ora di dolore. [...] Lei ha detto bene: la prova è ancora da subire. Lo sento in queste prime giornate di risveglio e, se non fosse per la fede, ne avrei terrore. Poche cose mi fanno più paura dello squallore della solitudine. Spero che Dio la popolerà e la consolerà con la Sua divina presenza. Spero molto nell'affetto semplice e puro della mia ormai unica famiglia: il Gonzaga. Anche lei mi continui la sua affettuosa e cristiana assistenza. Non ne abbiamo meno bisogno noi sacerdoti che consoliamo tanti dolori e che nella prova ci sentiamo così uomini.

I dolori portati dagli anni e la carneficina della guerra accendono nel cappellano degli alpini un'idea di amore. L'amore non vano: mettere in comune se stessi, stringere fratelli una mano, vivere in sé il dolore altrui. Pregare e stare insieme, in una immedesimazione totale. Perché una sola speranza consola e sostiene gli uomini.

Cristo con gli alpini,
1946

Si tratta di un fatto strettamente personale, di una realtà interiore mai prima d'ora sperimentata, di una nuova e felice dimensione dello spirito che riguarda la mia personalità e quella soltanto. Qualche cosa che nasce dalla immissione profonda dell'individuo nella massa, dalla consustanzialità dell'uomo con la tragedia del suo tempo e dalla stretta consanguineità con quelli che ne sono i protagonisti più diretti: i combattenti. È il sentirsi efficacemente e sperimentalmente irradiati nella storia, fatti carne e sangue con la propria gente, attori di primo piano in questo dramma immane che dà allo spirito questa pienezza vitale, questa socialità gioiosa e questa coralità immensa.

Sono tante le testimonianze della paternità premurosa di don Gnocchi e del di più di amore da lui riservato ai piccoli. È un padre capace di prendersi cura di ognuno dei suoi "figli", dividerne fatiche e sofferenze, disposto a dare tutto con ansia infaticabile.

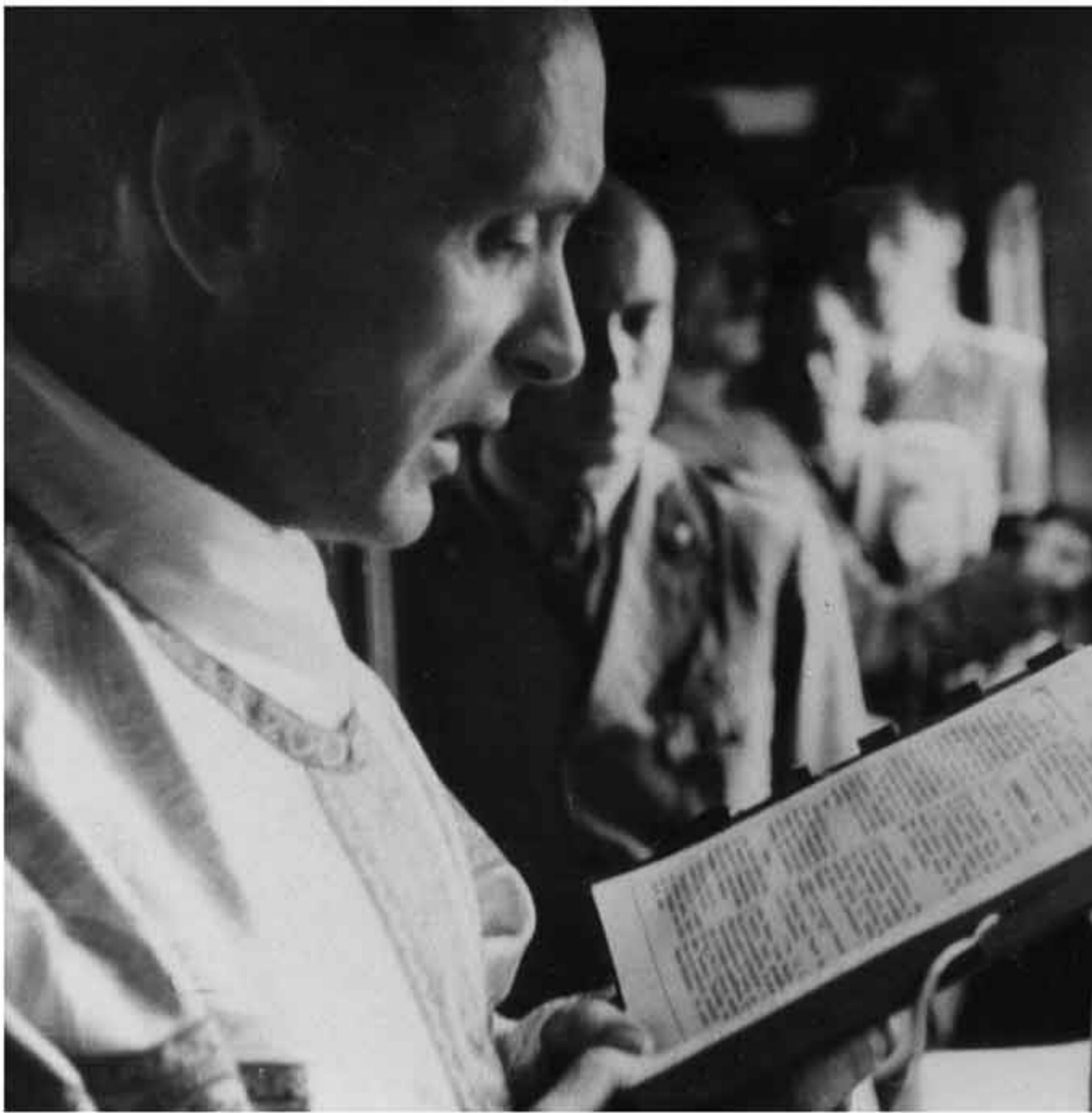
Agli alunni
del Gonzaga,
in marcia
verso la Grecia,
23 aprile 1941

Ragazzi carissimi, [...] voi siete rimasti ostinatamente la mia cara e numerosa famiglia.

Anche per me questa lontananza è stata una rivelazione. Non mi ero francamente accorto mai che mi fossero tutti entrati così in profondità, nella vita e nel cuore. Li ho presenti tutti in preghiera ogni ora.

A fratel Gioachino Gallo, Tirana, 27 marzo 1941

”



Sulla tradotta al rientro in Italia



Con la mamma Clementina



Con gli studenti del Gonzaga durante una gita in montagna, 1940



Con un mulattino

Pedagogia del dolore innocente

Ma come si può accettare il dolore dei bimbi? E a che vale il cuore davanti al lutto dell'innocente? Dal fondo dello strazio dal quale è sommerso, don Carlo non si accontenta di una spiegazione, di una buona formula tradizionale. La risposta sarà il resto della sua vita a indicarcela. Quando il suo grido diventerà azione di fede nel mondo.

*Pedagogia
del dolore innocente,
1956*

*Cristo con gli alpini,
1946*

È soprattutto questa guerra, l'ultima guerra atroce, abbattutasi particolarmente sugli inermi, che ha richiesto ai bambini una somma inaudita di dolore e di sangue [...]. Poveri bimbi di guerra! Chi, come me, li ha visti in Albania, in Grecia, in Montenegro, in Croazia, in Polonia, in Ucraina, in Russia, a torme scomposte, macilenti, randagi, stecchiti nella fame e nella morte, non riuscirà mai più a trarsene dagli occhi e dal cuore l'immagine funerea e conturbante.

Giorgio pesava quasi come il corpo di un misterioso reato. Non era stato abbattuto dalla cieca bufera, povero uccellino tremante, ma dal piombo degli uomini in lotta... E se non m'inganno, anche quelli che seguivano commossi il suo funerale pareva sentissero il peso di questa oscura e comune colpevolezza. [...] Pazienza pagassimo soltanto noi, ma invece sono questi piccini, questi innocenti che pagano per le colpe di tutti...

Ancora brucia in don Carlo, a distanza d'anni, l'incontro con il corpo martoriato del piccolo Marco. È un dolore di bimbo che non può perdersi nel vuoto, né va illuso o distratto. Perché il sangue dei piccoli innocenti "è del gruppo fisico di quello di Cristo".

Ebbi di ciò la visione quasi fisica un giorno del dopoguerra, indimenticabile ed orientatore per sempre. Dopo lo scoppio della bomba, Marco, l'unico superstite dei quattro bambini, che, ignari e spensierati, giocavano su di un campo minato, era stato immediatamente sottoposto all'intervento chirurgico: amputazione delle gambe, estrazione del bulbo oculare e regolarizzazione delle vaste e numerose ferite che ne crivellavano il fragile corpo palpitante. Lo vidi qualche tempo dopo l'operazione, quando ancora le medicazioni quotidiane lo facevano tanto soffrire e gli domandai: "Quando ti strappano le bende, ti frugano nelle ferite e ti fanno piangere, a chi pensi?". "A nessuno", mi rispose con una punta di meraviglia nella voce. "Ma tu non credi che ci sia qualcuno al quale potresti offrire il tuo dolore, per amore del quale tu dovresti reprimere i lamenti e inghiottire le lacrime e potrebbe aiutarti a sentir meno il tuo dolore?". Marco fissò nel vuoto il viso devastato, guardando con l'unico occhio stranito, e poi, scuotendo lentamente la testa, disse: "Non capisco..." e tornò a giocherellare distratto con l'orlo del lenzuolo. Fu in quel momento che io ebbi la precisa, quasi materiale, sensazione di una immensa irreparabile sciagura: della perdita di un tesoro [...]. Era il grande dolore innocente di un bimbo che cadeva nel vuoto, inutile ed insignificante, soprannaturalmente perduto per lui e per l'umanità, perché non diretto all'unica mèta nella quale il dolore di un innocente può prendere valore e trovare giustificazione: Cristo crocifisso.

Pedagogia del dolore innocente, 1956